

L'EROICO CARABINIERE FUCILATO A 22 ANNI DAI NAZISTI

# Salvo D'Acquisto morì per salvare 22 persone

La sua storia di generosità e altruismo è notissima. "Sono io il colpevole" ma non era vero nulla. Un attentato che non c'era mai stato. La fossa a Palidoro a due passi da Roma

di Giovanni Ruotolo

L'eroismo è anche il cuore di un ragazzo di 22 anni che sacrifica se stesso per salvare gli altri. Se ancora adesso il nome di Salvo D'Acquisto, carabiniere, basta da solo a raccontare una delle pagine più tragiche e memorabili della guerra di Liberazione, è proprio per la storia del suo gesto di coraggio, un coraggio semplice, ma proprio per questo capace di spingerlo a offrirsi come capro espiatorio al fuoco degli invasori nazisti pur di evitare il plotone di esecuzione ad una ventina di compaesani. Ma prima di arrivare a quel tragico epilogo di una vita spezzata così precocemente, non si può non ricordare il percorso di vita che portò a incrociare il destino di Salvo D'Acquisto con quello dei suoi assassini.

Salvo nasce a Napoli il 17 ottobre del '20, è il primo di cinque fratelli. La sua è la storia di tanti ragazzi dell'epoca che crescono e diventano uomini mentre l'Italia in camicia nera si getta nell'incubo della dittatura e della Seconda Guerra Mondiale. I compagni di scuola lo ricordano come un ragazzo di poche parole, poche ma sagge. Sempre pronto a prendere le difese dei più deboli. Poco più che 18enne, arriva la chiamata alla leva e Salvo D'Acquisto si arruola nei Carabinieri. La sua prima destinazione è la Libia, Tripoli, dove rimane per due anni, fino al 1942. Poi torna in Italia per raggiungere Firenze, dove supera nel migliore dei modi il corso per la promozione a vicebrigadiere. Dopo aver conquistato il grado, viene mandato alla stazione di Torrim-



*L'uccisione di Salvo D'Acquisto in un particolare del quadro di Vittorio Pisani*

pietra, a una trentina di chilometri da Roma. È qui che il giovanissimo D'Acquisto vivrà il suo ultimo anno di vita e andrà incontro alla sua sorte. Mentre il sogno di Mussolini di costruire un regime si sgretola sotto i colpi della Resistenza e sotto le bombe, l'Italia diventa sempre più succube del suo alleato nazista.

Nel 1943 la situazione precipita. Il 25 luglio Mussolini viene destituito dal Gran Consiglio, l'8 settembre è il giorno ufficiale della resa. Chi spera che questo voglia dire fine della guerra viene ben presto disilluso e la ferocia nazifascista non tarda a

mostrarsi con il suo volto più bestiale e brutale, con la persecuzione degli ebrei, con le rappresaglie contro i civili innocenti, con le retate e i rastrellamenti casa per casa a caccia di persone da deportare, nel migliore dei casi, per il lavoro forzato, altrimenti per il lager i cui camini non smettevano mai di fumare le anime delle vittime.

In questa tragedia universale, quando sembra che il mondo stesso abbia perso ogni parvenza di umanità e di speranza, non mancano però i bagliori improvvisi, che indicano una direzione. E uno di questi bagliori è la storia di Salvo D'Acquisto, che diventa eroe, forse non volendo esserlo, ma solo perché al momento giusto capisce qual è la via del dovere. Succede che dopo l'8 settembre, nel piccolo paese di Torrimpietra, ci siano delle truppe tedesche accampate. Anche in queste zone sono in azione i partigiani e i nazisti hanno i nervi a fior di pelle: basta un niente per farli reagire. Una sera, o per sfortuna, o solo per dabbenaggine, alcuni soldati che hanno preso possesso di una caserma abbandonata, che prima di allora era stata un comando della Guardia di Finanza, saltano in aria. Evidentemente spostando e frugando in alcune casse hanno fatto esplodere una granata. L'esplosione è tremenda e si sente in tutto il paese. Un tedesco muore, altri due sono feriti molto gravemente. Il comando nazista non ha dubbi: sono stati i *banditen*, è stato un attentato e la risposta deve essere durissima. Da pochi giorni è stata resa nota la famigerata direttiva Kesselring,



13 dei 22 superstiti, pochi giorni dopo il sacrificio di Salvo D'Acquisto, davanti al Castello di Torrimpietra



Salvo D'Acquisto

il comandante in capo delle truppe naziste in Italia che minacciava l'assassinio di dieci italiani per ogni tedesco ucciso.

I nazisti pretendono vendetta e chiedono che sia proprio D'Acquisto a trovare dei "colpevoli" che, in realtà, non esistono.

**N**on ci mette molto, il giovane vicebrigadiere ad arrivare alle conclusioni su quello che è davvero accaduto in quella caserma abbandonata: è stato un incidente, niente di più. Ma i nazisti insistono: ogni pretesto per accanirsi contro degli inermi è valido. Scatta la rappresaglia e 22 persone vengono trascinate via dalle loro case per essere condotte incontro ad un tragico destino di morte. La meta di quel breve viaggio è la Torre di Palidoro. È lì che i nazisti intendono commettere l'ennesima strage, mentre intanto il folle sogno dei dittatori si frantuma miseramente. D'Acquisto tenta ogni mezzo per convincere i nazisti a desistere. Non c'è stato nessun attentato – ripete – è stato un incidente. Il tempo corre: i nazisti obbligano le loro vittime a scavarsi la fossa. Per qualcuno hanno portato delle pale, qualcun altro scava con le mani la sua stessa tomba. Sono questi i momenti in cui si deve prendere una posizione e si deve decidere.

Salvo D'Acquisto non rischia nulla. Il suo nome non è fra i 22 che stanno per diventare dei "sommersi", ma sente e capisce che non può sottrarsi. È per il suo senso di giustizia, è per la sua fede cristiana, è per la divisa che indossa, una sorta di

"croce laica" che non permette troppi patteggiamenti con la coscienza. Ed ecco la decisione: «Se vogliono un colpevole a tutti i costi – pensa D'Acquisto – allora lo avranno e quel colpevole sono io». E così fa, con la semplicità del cuore e della necessità, in un angolo di mondo sconosciuto, mette se stesso e la sua divisa da carabiniere davanti all'oppressore. Chiede e ottiene che tutti gli ostaggi siano liberati e quando scende nella fossa che gli altri hanno scavato, è solo. È solo quando il plotone d'esecuzione lo falcia. A rendergli giustizia, per un'incredibile circostanza, sono per primi i suoi assassini, sono i nazisti che raccontando l'esecuzione di D'Acquisto dicono che è: «Morto da eroe, impassibile di fronte alla morte». Chi potrà raccontare quei momenti è uno dei sopravvissuti, Angelo Amadio, un operaio delle ferrovie, che dirà in seguito di aver sentito D'Acquisto gridare "Viva l'Italia", poi le raffiche dei mitra e, infine, di essersi voltato e aver visto uno dei nazisti esplodere il colpo di grazia.

Quando gli viene assegnata, alla memoria, la Medaglia d'Oro al Valor Militare, la motivazione ne racconta le ultime ore: «Esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinuncia della vita, sul luogo stesso del supplizio, dove, per barbara rappresaglia, era stato condotto dalle orde naziste, insieme con 22 ostaggi civili del territorio della sua stazione, pur essi innocenti, non esitava a dichiararsi unico responsabile d'un presunto attentato contro le forze armate tedesche. Affrontava così, da

solo, impavido la morte, imponendosi al rispetto dei suoi stessi carnefici e scrivendo una nuova pagina indelebile di purissimo eroismo nella storia gloriosa dell'Arma».

Queste le formule ufficiali, le parole che usano i soldati per parlare di altri soldati. Poi ci sono quelle di monsignor Gaetano Bonicelli, che commemorando Salvo D'Acquisto ha detto: «Ha fatto il suo dovere in grado eroico, ben oltre quello che il regolamento gli chiedeva. Ma perché lo ha fatto? Forse, in quel momento tragico, gli sono risonate nel cuore le parole di Cristo: non c'è amore più grande che dare la vita per chi si ama». O magari solo per un motivo ancora più semplice: per agire per il bene non servono perché. Lo si fa e basta. ■



La Torre di Palidoro e la lapide che ricorda il sacrificio dell'eroico Carabiniere